

Il calcio travolto dalla profonda crisi economica che ha messo alle strette il Paese: giocatori in sciopero, talenti in fuga

# Il tango triste del pallone argentino

Campionato bloccato dal braccio di ferro con le società: la gente dalla parte dei calciatori

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** «Fino a quando non ci portano sul tavolo una proposta concreta e seria per pagare il debito non ci riuniamo nemmeno». È chiarissimo Sergio Marchi, il segretario del sindacato dei calciatori argentini, in aperta lotta con i dirigenti per ottenere il pagamento di stipendi e premi arretrati. Non si fidano i calciatori delle mezze proposte lanciate sottovoce dal potente ras delle federazione locale Julio Grondona, alla disperata ricerca dei fondi per pagare un debito complessivo che supera i 40 milioni di dollari, poco meno di 90 miliardi di lire. Soldi che non si trovano facilmente in un Paese attraversato da una gravissima crisi economica, con le banche che chiudono le casseforti per paura di un imminente crac finanziario generale. Un impasse che colpisce tutta la popolazione, persino una categoria di lavoratori che in passato si sentiva privilegiata. Alcuni club importanti e tra questi anche l'ultimo campione nazionale, il San Lorenzo d'Almagro, sono debitori per più di 3 milioni di dollari. I dirigenti mostrano i conti in rosso dei bilanci e danno la colpa al calo di pubblico agli stadi dovuto alla crisi. Ma nessuno ci crede. Il business del calcio, in Argentina, fa girare cifre grosse ma denuncia ricavi piccoli-piccoli...

La vertenza in atto è solo il capitolo di un lungo braccio di ferro. Nello scorso maggio il campionato si era già fermato in uno dei momenti più delicati, verso la fine della stagione, gettando l'intera popolazione nella disperazione di vivere una domenica senza calcio, con stadi vuoti e bandiere rimate nel cassetto. L'agitazione rientrò con la promessa dei dirigenti di saldare buona parte del dovuto entro la fine di luglio. Ma così non è stato e questa volta il campionato non è nemmeno iniziato. «Non chiamatelo sciopero - precisa Marchi - si tratta piuttosto di una sospensione temporanea dal lavoro. Dopo tutto, cosa deve fare un lavoratore che da sei mesi non riceve lo stipendio?».

La crisi è seria. Tra Futbolistas

## in ginocchio

Un paese in ginocchio. Un gigante che è dieci volte l'Italia (2,8 milioni kmq), pur avendo meno della metà della sua popolazione (27 milioni). L'Argentina, come molti altri posti nel continente latinoamericano, viene etichettato come il paese della contraddizioni. Ma soprattutto come un mondo senza porte al suo interno. Così, la crisi economica che la sta squartando non poteva risparmiare lo sport. E soprattutto il calcio, che a quelle latitudini è padrone assoluto dei sogni. Lo sciopero dei giocatori e la montagna di stipendi arretrati ricordano in modo speculare le proteste di piazza e i salari da (scarsa) sopravvivenza che agitano il paese del tango. Così come le parole non dette che accompagnano il crack, accuse a bassa voce di corruzione o perlomeno di pessima gestione dei bilanci delle società. Le quali, in effetti, negli ultimi anni hanno venduto i propri gioielli non esattamente a prezzi di saldo, impacchettandoli con biglietto sola andata verso l'Europa. Il modo più rapido per far quadrare i conti, se uno non ha le mani bucate. E comunque l'unica grande differenza che separa il pallone dal resto del mondo argentino. Le stelle vanno altrove a respirare aria pulita, la polvere di gente nella loro scia no.

s.m.r.

Agregiados (il sindacato calciatori) e l'AFA (la federazione argentina) la tensione è palpabile e in molti pensano che anche la prossima domenica il pallone resterà negli spogliatoi. Le società hanno anche velatamente minacciato di mandare in campo le quadre giovanili. Ma non possono farlo, gli si rivolterebbe contro tutto il tifo. La maggioranza degli argentini appoggia infatti la protesta dei giocatori e punta il dito sulla gestione poco limpida dei dirigenti. Come è possibile, si chiedono, che una società come il glorioso River Plate, venda ogni anno giocatori per decine di miliardi come Pablito Aimar al Valencia l'anno scorso o Javier Saviola (in lutto per la morte del padre, ieri mattina) al Barcellona quest'anno, e si ritrovi poi con i bilanci in

rosso?

Il potente Julio Grondona, che governa il calcio argentino dei tempi della dittatura, ha promesso di andarsene se non si risolve la crisi. In molti auspicano le sue dimissioni, come dimostrano le mail mandate al foro di discussione aperto dal quotidiano *Ole*: «Vattene prima che sia troppo tardi - gli scrive Daniel di Cordoba - per colpa tua il nostro calcio è allo sfascio». Ancora più esplicito Gabriel di Buenos Aires: «Con tutti i soldi che hai rubato puoi vivere di rendita per cent'anni, cosa aspetti ad andartene?». Nel frattempo, oltre ai giocatori che non ricevono stipendi ci sono quelli che non hanno più nemmeno un posto di lavoro; quest'anno sono 500, duecento in più rispetto alla passata stagione.

L'*ajuste*, cioè il taglio delle spese decretato la settimana scorsa dal governo del presidente Fernando de la Rúa, è arrivato anche nelle rose dei club, passati da 35-40 a meno di 25 giocatori. Molti hanno ormai passato l'età utile per poter sperare in un trasferimento all'estero; non resta loro che allenarsi nei tre centri istituiti da ex colleghi dove, per una quota di cento dollari al mese, possono tenersi in forma in vista di tempi migliori.

Problemi anche per chi decide di appendere le scarpette al chiodo. Gli stipendi sono qui assai inferiori rispetto a quelli europei; con un po' di fortuna qualcuno riesce a aprire piccole attività in proprio come agenzia immobiliari, ristoranti o bar; altrimenti ci si deve inventare un nuovo lavoro in un

paese col 16% di disoccupati e altrettante persone che lavorano in nero o sottopagate.

Juan Riquelme, l'ultima stella del calcio argentino (che inspiegabilmente non riesce a piazzarsi in un club europeo) ha dichiarato: «La mia è un'attività estremamente comoda: mi alzo la mattina, mi alleno fino a mezzogiorno e mi rimane un po' di tempo libero per la famiglia. I problemi li creano i dirigenti, gente che non ha mai assaporato il piacere e i dolori che ti provoca stare in un campo a giocare. Che cosa avrei fatto se non fossi diventato calciatore? Con tutta probabilità quello che fanno i miei amici del quartiere, barista, tassista, muratore. E non sarebbe stata certo una tragedia». Per fortuna non è andata così.

La disperazione del portiere José Luis Chilavert rispecchia lo stato d'animo dei calciatori argentini. Chilavert ha militato nel Velez Sarsfield



## il personaggio

### Carlitos, il fatalista «È la solita storia»

**ROMA** Dalle sue parti, in Argentina, è semplicemente «el mejor de todos». Il meglio del meglio. Naturalmente Carlitos Bianchi ricambia l'amore della sua terra e da Roma, dove si trova per l'amichevole con la Roma («Vendetta!», titolava l'altro giorno un quotidiano di Buenos Aires) spiega a modo suo il momentaccio del pallone biancazzurro.

«Si tratta di problemi che si trascinano da anni e che adesso sono esplosi con una certa violenza. Però è anche vero che non ci possiamo nascondere dietro ad un dito: il calcio in Argentina come altrove fa parte della società. E se in generale c'è crisi, anche nello sport non possono che derivarne le ovvie ripercussioni».

Altrettanto semplice, secondo il venerato tecnico (51 anni, dieci mesi alla guida dei giallorossi fino all'aprile '97), la ricetta del disastro. «Quando incassi 50 miliardi e ne spendi 70, fai presto a capire che i conti non possono tornare. Se in una stagione chiudi il bilancio così, e nella successiva idem, è inevitabile che si arrivi al crack. Il finale anzi mi sembra scontato. E poi c'è un'altra cosa da sottolineare: a differenza che in Italia, nel campionato argentino le società sono polisportive che devono amministrare squadre di discipline diverse. Quindi con spese e amministrazioni più complesse da gestire».

secondo Bianchi, tuttavia, il Boca è tranquillo. Coi piedi all'asciutto. «Certo nella vita ci sono cose più importanti, ma è anche vero che sono situazioni che non fanno piacere. E comunque credo che i giocatori abbiano tutte le ragioni del mondo a protestare. Noi al Boca siamo a posto, non ci sono pendenze. Comunque in generale si continua a lavorare e allenarsi sul campo, contiamo che la situazione si sblocchi al più presto. Non dimenticate che l'Argentina è un paese atipico, poi. Basta farsi un giro a Buenos Aires per capirlo».

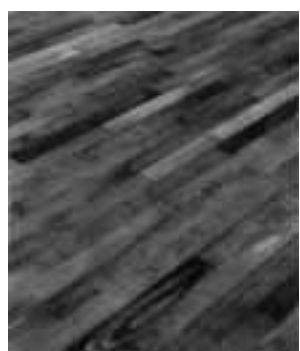
Il guaio, dicono, è che succede il contrario: i migliori talenti della pampa scappano in Europa. «Da giocatore nel 1971 ho partecipato ad uno sciopero per gli stessi motivi, e sentivo già dire queste cose. Non mi pare che nel frattempo l'Argentina abbia smesso di sfornare suoi campioni».

s.m.r.

# GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni

Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 31 LUGLIO 2001



Pronto Parquet Ir oko  
£.65.000 al mq.



Cabinato  
Vasca Doccia  
con  
Idromassaggio  
£.4.500.000



Cabina  
Idromassaggio  
£.1.850.000



Box  
Doccia  
Metacrilato  
£.199.000



Porte  
per Interni  
da £.319.000 pz



Porta Blindata  
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio  
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori  
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato  
£.27.000 mtq



Infissi  
da £.577.000

Grés £.12.000  
Klinker £.15.000  
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno  
per pareti in pino  
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari  
1 bidet  
1 lavandino  
1 wc  
1 colonna  
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rotolo

# DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto  
V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso